

Editoriale / «Bdl» compie cinquant'anni

Il primo numero di «Biblioteca della libertà», giunta alla cinquantesima annata, porta la data di marzo-aprile 1966 e la firma come direttore di Piero Ostellino: vi si parla di Sinianskij e Daniel, di De Gaulle, del processo ai pariniani della «Zanzara»; vi scrivono Bruno Leoni, Aldo Garosci, Salvador de Madariaga, Valerio Zanone; vi si recensiscono Mazzolari e Ricossa.

Traggo queste informazioni non dalla mia pur prodigiosa memoria ma, semplicemente, dalla consultazione della raccolta dell'intera rivista che da allora ha accompagnato la mia formazione. Per un segmento – quantitativamente ridotto, ma culturalmente vivace – della classe intellettuale, politica e dirigente del nostro Paese, infatti, quella lunga sfilza di fascicoli, nei diversi formati, e ora nell'edizione dematerializzata, ha costituito uno strumento irrinunciabile per aggiornare la nostra cultura politica, aprirci all'Europa e al mondo, smontare alcuni dei nostri preconcetti, svelare molti degli altrui inganni intellettuali.

In questo senso, la rivista ha rappresentato un completamento di straordinaria efficacia nell'impresa avviata da Fulvio Guerrini alcuni mesi prima con la fondazione del Centro Einaudi, per anni rimasto uno dei pochissimi baluardi della cultura liberale in Italia. «Bdl» nasce come uno strumento critico e non dogmatico. Lo illustra bene la composizione della sua redazione e del parco dei primi collaboratori, che desidero qui ricordare e ancora ringraziare (anche quanti ci leggono dall'alto) per il contributo che essi hanno assicurato: Otto d'Asburgo, Vittorio Badini Confalonieri, Friedrich von Hayek, William Harold Hutt, Libero Lenti, Bruno Leoni, Salvador de Madariaga, Ruggero Moscati, Camillo Pellizzi, Sergio Ricossa, Rosario Romeo, Murray Rothbard, Enzo Storoni, Silvano Tosi e, in redazione, Roberto Crespi, Domenico Fisichella, Marco Giolito, Alberto Sensini, Giuliano Urbani, Valerio Zanone. A loro, nel tempo, si sarebbe aggiunta una lunga schiera di giovani studiosi e di autorevoli commentatori, a costituire uno spettro ampio del pensiero liberale, ricco di sfumature e sensibilità, ma accomunato dall'impegno a non staccarsi dalle «vie della libertà», come avrebbe titolato un importante convegno sulle prospettive del liberalismo organizzato nel 1978 proprio dal Centro in collaborazione con la Fondazione Einaudi di Roma.

In cinquant'anni, la rivista non ha tradito gli intendimenti di chi la fece nascere e dei primi collaboratori. Continua il proprio impegno oggi, evolutasi in palestra di riflessione scientifica per i giovani ricercatori, senza venire mai meno al saldo ancoraggio alla riflessione in ambito liberale. Quest'ultima si è fatta sempre più difficile: è impressionante verificare, scorrendo l'indice di quel primo numero, i cambiamenti che in solo cinquant'anni sono avvenuti, nel mondo e nella società. Comunque li si giudichi, un dato balza agli occhi: la solitudine nella quale è stata abbandonata la politica.

Forti, e spesso totalizzanti, ideologie, massicci apparati partitici (curiosamente riprodotti in scala anche in quei partiti che avrebbero dovuto affidarsi più alle idee che non alle sezioni), accettazione fatalistica di un sistema massificato e apparentemente inamovibile rendevano la politica più una rappresentazione di

parti fisse in commedia (i democristiani malgovernanti ma indispensabili, i comunisti seri ma inaffidabili, i socialisti moderni ma pasticcioni, i liberali autorevoli ma supponenti...) che non lo strumento per accompagnare le trasformazioni di un grande Paese anche attraverso la propria maturazione ed evoluzione. A questa paralisi, di idee e di policies, «Bdl» ha cercato per anni di opporsi, offrendo un costante contributo di idee intellettualmente autorevoli e politicamente coraggiose.

Troviamo in quel primo numero una recensione, a firma di Marco Giolito, del Rapporto sull'Europa di Altiero Spinelli: e ci ricollegiamo attraverso quelle righe al tema affrontato, a distanza di cinquant'anni, in questo numero di «Biblioteca della libertà». Allora, Giolito lamentava la perdurante mancanza di «un animus europeo che permetta la concezione di una vera vita politica ed economica europea ... I veri europeisti, quelli che credono sinceramente nella validità dell'interazione degli Stati per dar vita a una federazione europea, hanno motivo di rammaricarsi dell'attuale andamento del processo unificatorio». Non mi sembrano parole datate, nella prospettiva einaudiana della soluzione federalista la distanza dalla quale segna la crisi attuale dell'Europa.

Scrivo queste righe a poche ore dalla drammatica débâcle del Partito liberale britannico, che segue quella del Partito liberale tedesco e, per ragioni diverse, l'altra ancora precedente del Partito liberale italiano.

L'espressione politicamente organizzata del liberalismo tramonta in tutta Europa; siamo ormai al punto di doverci interrogare, come da anni fanno i cattolici, se l'idea stessa di un partito dei liberali sia funzionale alla moderna democrazia di massa. Non è questa la sede per rispondere; ma sollevo il problema per osservare che, a parte il caso italiano, esempio di autentico suicidio, uno degli altari sui quali si è compiuto il sacrificio dei partiti liberali europei è stato proprio l'ideale europeo, essenziale allora per la loro identità ma sempre più distante oggi dalle sensibilità delle opinioni pubbliche, e sacrificato allo scetticismo dei movimenti conservatori (peraltro capaci di svuotare, nonostante attese e timori, le spinte estreme dei movimenti populistici).

La riflessione sull'Europa, allora, torna a essere decisiva nella definizione di una piattaforma autenticamente liberale, in grado di rispondere agli scettici, di offrire speranze ai disillusi, di restituire forza agli Einaudi, agli Spinelli e ai Malagodi. Si tratterà di un processo, lungo e complesso, di ricostruzione di un'opinione pubblica, oggi tradita dalle brutali semplificazioni dei social media. E per farlo, più che i partiti, serviranno le idee e gli strumenti di conoscenza per svelare, oggi come cinquant'anni fa, i nuovi idola fori e per consolidare la traballante fiducia nel pluralismo, nella libertà e nei diritti. (Salvatore Carubba)

11 maggio 2015